

LA SVIMEZ E IL SUD CHE DEVE CAMBIARE PASSO

di GIUSEPPE SORIERO

PIÙ attenzione nazionale e più capacità di rappresentare il Mezzogiorno sono le richieste della Svimez, giorni fa, alla V Commissione bilancio, della Camera dei deputati, nell'ambito dell'indagine conoscitiva

sull'efficacia della spesa e delle politiche di sostegno alle aree sottoutilizzate. Il tema è davvero cruciale non solo per le necessarie decisioni che spettano al Parlamento e al Governo, ma innanzi tutto per sollecitare un salto di qualità della rappresentanza istituzionale e politica, in questa fase di rinnovo delle Regioni.

Partecipando alla riunione della Commissione, presieduta dall'esponente della Lega Giorgetti, assieme al presidente Novacco, al direttore Padovani e al vice Bianchi, abbiamo potuto registrare con piacere che diversi esponenti dell'opposizione e alcuni della maggioranza hanno condiviso la valutazione allarmata della Svimez: «Per la prima volta dopo dieci anni, nell'ultimo documento di programmazione Dpef del luglio 2009 è scomparso del tutto l'obiettivo della ripartizione della spesa totale tra Nord e Sud». Così le risorse specifiche per il Sud hanno perso anche formalmente il loro carattere di aggiuntività, e i tagli apportati dal Governo (con trasferimenti illegittimi) alle risorse destinate al Mezzogiorno, hanno raggiunto ormai la cifra record di 26 miliardi di euro, mentre si aggravano le condizioni del mercato del lavoro e riprende una rilevante migrazione in prevalenza giovanile.

Cos'altro deve accadere perché le energie più sane della società meridionale decidano di farsi sentire? L'opinione pubblica - a partire dalle élite politiche ed economiche - è ancora convinta che i problemi dell'Italia coincidano in realtà con quelli delle sue zone forti, e che basti rimettere in moto la locomotiva del Nord per fare ripartire l'Italia.

Noi siamo invece tra quelli che ritengono urgente una "strategia nazionale di misure certe e durature per la coesione del Paese" sia per arginare la diffusione di un modello di sviluppo mafioso dal Sud al Nord, sia per rispondere alle ripercussioni della crisi internazionale nel nostro Paese.

Non è un caso se emblematicamente siano entrate contemporaneamente in tilt proprio alcuni simboli dello sviluppo nel Sud (dal più antico stabilimento Fiat di Termini Imerese al nuovo

grande porto di Gioia Tauro). E non può non preoccupare che, tranne nei lavoratori interessati, ancora non sia scaturita una presa di coscienza collettiva tale da mobilitare tutte le energie sane.

Il Mezzogiorno nelle precedenti fasi di crisi, per effetto della minore apertura internazionale, ha teso storicamente a risentire meno del rallentamento dell'economia mondiale; questa volta, invece, la riduzione degli occupati secondo Istat, è pari a -3% (-196 mila addetti), superiore a quella nel Centro-Nord (-1,8%).

Le cause di questo peggioramento sono certamente complesse, e rimandano in larga parte al generale prolungato ristagno dell'economia nazionale rispetto al resto d'Europa, per il deficit di qualità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni, la presenza della criminalità organizzata, i gravi ritardi in materia di infrastrutture, istruzione, innovazione e ricerca.

E' però doveroso riconoscere che l'assenza di risultati soddisfacenti in termini di crescita e di convergenza del Mezzogiorno è in gran parte dovuta anche ad una ridotta efficacia delle politiche regionali di sviluppo, sia na-

zionali che comunitarie, dacché la spesa in conto capitale aggiuntiva (comunitaria e nazionale) in tale area è valsa negli ultimi anni solo a compensare il deficit della spesa ordinaria, con un progressivo declino, dal 40,4% del 2001 al 34,8% circa del 2009.

Come possono allora le Regioni meridionali recuperare l'eccessivo ritardo finora accumulato nell'avviare il ciclo 2007-2013 di utilizzo dei fondi Ue?

Il 9 dicembre scorso a Bruxelles è stato deciso di accelerare la liberalizzazione degli scambi tra i 43 paesi che si affacciano sull'area, vogliamo chiedere finalmente che l'utilizzo delle risorse meridionali supporti l'Italia a cimentarsi con le nuove sfide aperte nell'area euromediterranea?

Sollecitiamo a questo punto soluzioni urgenti e più efficaci che in passato giacché l'importo degli interventi attivati al 30 settembre 2009 dai Programmi Operativi corrisponde al 38% delle risorse programmate. La situazione delle regioni non è certo tutta statica; alcune hanno compiuto avanzamenti apprezzabili, ma ad oggi è ancora il 60% la quota delle risorse non impiegate, a fronte delle quali non sono stati ancora neppure identificati gli

interventi da finanziare.

Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 prevedeva una programmazione coordinata e contestuale dei fondi nazionali ed europei destinati al Sud, ma la riduzione dei fondi FAS, (come sottolinea lo stesso Ministero dello Sviluppo Economico nel "Rapporto strategico nazionale" del dicembre 2009) ha ormai "rilevanti effetti sul profilo di addizio-

ionalità negoziato in occasione del QSN". I tecnici del Ministero stimano per i prossimi anni, nel caso in cui tali risorse non vengano reintegrate, una riduzione del 15% della spesa media annua nelle "regioni Convergenza", e quindi di un loro ulteriore indebolimento.

Perciò le Regioni del Sud devono cambiare decisamente il passo, assicurando quella qualità della spesa e degli interventi che purtroppo negli anni scorsi non è prevalsa a causa della dispersione di risorse in una eccessiva molteplicità di interventi, troppo spesso di tipo localistico.

La tendenza, prevalente di ciascuna Regione, a programmare di fatto l'intero intervento dentro i propri confini amministrativi ha determinato inoltre una difficile cooperazione tra le Regioni del Sud e con l'Amministrazione centrale specie nei Programmi interregionali, che avrebbero dovuto rappresentare, in discontinuità con il precedente ciclo di programmazione, la modalità per realizzare progetti a più ampia scala.

Per evitare quindi che, nel ciclo 2007-2013, si ripetano le difficoltà emerse nel periodo 2000-2006, è necessario innanzitutto saper esprimere una visione critica rispetto all'approccio euro-buro-

cratico tutto concentrato più sulla correttezza della procedure che sulla valutazione degli obiet-



tivi perseguiti. Egualmente, appare condivisibile l'invito alla concentrazione ex-ante delle risorse su alcune priorità. Un mutamento di rotta è possibile.

Si potrebbe agire immediatamente, superando difficili mediazioni e revisioni, con un calendario stringente su obiettivi chiave davvero rilevanti, in particolare legati a infrastrutture, innovazione delle imprese e capitale umano.

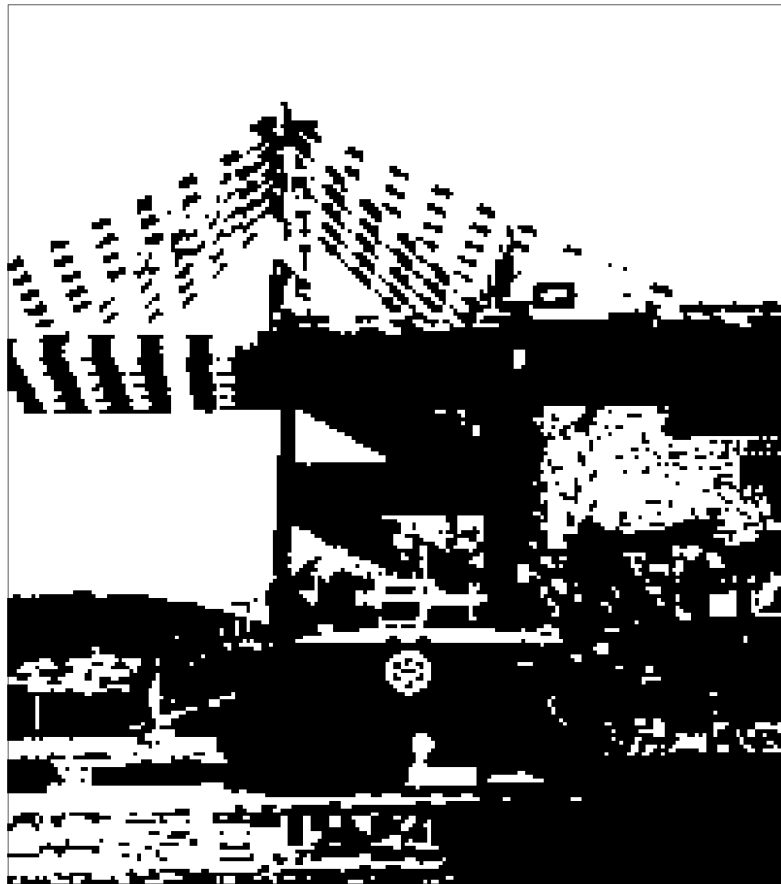
Sappiamo che un luogo autorevole di elaborazione strategica non può risolversi in un approccio solo "centralista" alle politiche di sviluppo, ormai reso difficile dal quadro "federalista" istituzionale e politico che si è consolidato nel nostro Paese.

Le vie da seguire consistono, da un lato, in una più effettiva e stabile cooperazione tra le Regioni del Sud e, dall'altro, nel più forte coordinamento fra esse e l'azione dell'Amministrazione centrale nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni.

Perciò abbiamo chiesto al Parlamento di preparare con rigore e impegno una Conferenza Nazionale sul Mezzogiorno che sia finalmente il luogo privilegiato di un confronto su audaci, possibili mete unitarie per l'intero Paese.

A questo confronto impegnativo le classi dirigenti del Sud dovranno presentarsi con un profilo più innovativo sia politico che culturale, giacché come ha di recente ricordato il presidente della Repubblica "ogni disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno potrà avere successo solo se i responsabili delle Istituzioni e degli Enti locali e territoriali saranno capaci di adottare comportamenti che si distacchino radicalmente dalle insoddisfacenti esperienze del passato, che hanno largamente concorso a screditare le politiche meridionalistiche".

Giuseppe Soriero



Il porto di Gioia Tauro